

## **ARRIVEDERCI TERRA!**

Aprii gli occhi e mi ritrovai in una stanza grande e spaziosa. Mi mossi leggermente in avanti e sentii la porta della stanza aprirsi. Entrò una donna che si avvicinò lentamente (anche se in realtà avvertii una certa fretta) e mi prese in braccio. Cominciò ad accarezzarmi sotto le orecchie, allo stesso tempo sentii qualcosa di liquido scendere lungo la pelle. Erano...lacrime? La guardai in viso con sguardo interrogativo e vidi i suoi occhi implorare perdono. La donna poi avvicinò le sue labbra alle mie orecchie sussurrando - *Mi dispiace Laika perdonami, perdonaci* - Non capivo, cosa stava succedendo? Tentai di chiedere qualcosa ma la donna non sembrava capire. Mi coccolava come se fosse stata l'ultima volta. Dopo un ultimo '*perdonami*' si alzò e corse piangendo verso la porta. La chiamai ma non mi rispose e se ne andò. Mi rannicchiai su me stessa, tentando di capire cos'era appena successo. Mi addormentai per un tempo che sembrò infinito. Riaprii gli occhi soltanto per scoprire che era passato un giorno da quando la donna mi chiese di perdonarmi. Improvvisamente la porta si aprì di scatto ed entrò un uomo abbastanza alto. Mi fece cenno di seguirlo e lo feci. Dopo aver percorso infiniti corridoi finalmente ci fermammo. Mi trovai davanti una grandissima struttura, impressionante. Mi prese in braccio e mi poggiò su una specie di capsula. Lo spazio al suo interno era poco e mi stava venendo la claustrofobia. Era d'argento con quattro bracci che partivano da una grossa palla collocata in cima. Sembrava un mostro appena uscito da un film di fantascienza. Solo in quel momento mi accorsi che non eravamo soli. Saltellai di qua e di là felice perché finalmente avevo qualcuno con cui giocare. Mossi la coda velocemente eccitata ma rimanevano impassibili. Al contrario mi studiavano e analizzavano. Sentii un flash e mi girai, vedendo un uomo con una macchina fotografica. D'un tratto smisi di sorridere mentre mi preoccupavo sempre di più - Saremo i primi ad andare nello spazio - sogghignò un uomo - Gli USA ci penseranno due volte prima di mettere in dubbio la nostra potenza - Dissi loro di fermarsi, di dirmi cosa stava accadendo ma, ancora una volta, non mi capirono. Rimasi lì con lo sguardo puntato verso di loro per comprendere qualcosa ma tutto quello che riuscii a intuire fu che quella che loro chiamavano "missione Sputnik" era qualcosa di molto importante, qualcosa che valeva di più della loro stessa vita, della loro stessa umanità... ma io cosa c'entravo? La persona con la macchina fotografica non la smetteva di emettere flash, lo cercai con lo sguardo e gli chiesi aiuto, ausilio e soccorso, ma lui non riusciva a comprendere, perché nessuno riusciva a capire i miei segnali di aiuto? - Tutto pronto! - sibilò un uomo. Immediatamente nella stanza

scoppiò un coro di felicità. Io rimasi lì, a tremare come se fossi stata in un mare ghiacciato. Ero nella più grande angoscia e preoccupazione. Ci misi un attimo a capire che l'applauso era finito e che tutti stavano rivolgendo il loro sguardo verso di me. Mi spinsero dentro alla capsula e la chiusero dall'esterno. Rivolsi loro un ultimo gesto di supplica ma i loro occhi erano distanti anni luce. - Oggi, 4 ottobre 1957 l'URSS segnerà la storia, lanciando nello spazio il primo satellite artificiale - l'uomo che parlò mi guardò come se fossi io il muro che lo separava dalla supremazia. Risi amaramente tra me e me, ma certo: sono io l'unico modo, l'unico mezzo. Poi sentii qualcosa vibrare sotto di me. Un rombo che per poco non mi spaccava i timpani mi colpì di netto e pochi secondi dopo mi alzai di metri, chilometri e chilometri, mi rannicchiai su me stessa e aspettai. *Perché?* chiesi. Non avevo chiesto nulla di tutto questo eppure oramai il danno era stato fatto. Tentennante alzai lo sguardo e, nonostante tutto, la vista fu impagabile. La Terra, la mia casa, di un blu incantevole e scintillante decorata da qualche filamento bianco *le nuvole* pensai. Mi distesi e aspettai. Che cosa? Non lo sapevo neanche io, ma da sola, nello spazio infinito non potevo fare molto. Dopo qualche tempo sentii il calore aumentare drasticamente, il cuore mi batteva forte e non avevo più respiro. Sembrava di essere in un microonde. Facevo fatica a respirare e sentii gli occhi chiudersi per sempre. Con le energie rimaste mi alzai sulle zampe con l'obiettivo di guardare la mia adorata Terra per l'ultima volta prima di dirle *addio*. Mi distesi ed esalai l'ultimo respiro con l'immagine dell'azzurro splendente e del bianco puro. La mia anima abbandonò il mio corpo. Ma non sparì. Con i nervi a fior di pelle maledissi gli umani per l'ultima volta. Ma non serviva a niente. Ormai ero diventata un'ombra, solo un eco, un ricordo. Solo una tra le migliaia delle vittime dell'uomo o meglio dell'*egoismo* e della *sete di potere* dell'uomo. Sete di supremazia che non sarà mai saziata perché l'uomo non si ferma davanti a niente pur di raggiungere i suoi obiettivi. Anche a costo di mettere in repentaglio la vita di altri esseri viventi. Ho sempre pensato che in qualsiasi persona ci sia stato almeno un grammo di bontà d'animo, ma il mio pensiero era sbagliato. La mia anima, però, nonostante tutti i tentativi, non è andata distrutta e veglierà su qualsiasi essere vivente, persona o animale, maschio o femmina, che sarà maltrattato o danneggiato dall'arroganza dell'uomo. Io sono Laika e questa è la mia storia: quella di una cagnolina presa dalle strade e costretta, contro la sua volontà, a sacrificarsi per lo sviluppo tecnologico e scientifico del genere umano.